

**Patrizia Zambon**

Maria Torriani

*Novelle scelte*

A cura di Carlo Caporossi

Padova

Il Poligrafo

2011

ISBN: 978-88-7115-749-8

La stagione di storia letteraria italiana che va dal decennio della raggiunta unificazione (più specificamente dalla metà degli anni settanta) ai primi anni del secolo nuovo – il lungo Ottocento di cui trattano gli storici, quello che penetra e va ad esaurirsi nel dramma della prima guerra mondiale – costituisce un periodo di straordinario rilievo nella vicenda precipua della narrativa breve, novelle e racconti (di norma, in genere e in termini intercambiabili).

La consistenza delle riviste e di periodici di impronta culturale che si realizza in Italia all'indomani dell'unificazione, determina o quanto meno sostiene una ricchezza variegata e quanto mai intensa di testi brevi. Quei periodici sono nuovi in primo luogo per la diffusione, rivolgendosi a un pubblico colto, ma non specialistico, a un pubblico che legge e in fondo commissiona, mettendo assieme educato gusto estetico, passione di lettura e interesse emozionale e di intrigo, e favorendo a sua volta la grande ricchezza di (egregie) testate che ora si produce, la «Cronaca bizantina», il «Fanfulla della Domenica», «Il Convito», il «Capitan Fracassa», la «Vita nuova», poi «Il Marzocco», tanto per porre in sequenza alcuni nomi; ma anche le riviste meno dedicate, come «L'Illustrazione italiana» e l'«Illustrazione popolare», ad esempio, e i veri e propri giornali d'opinione, come il «Corriere della Sera» per cui scrivono le loro novelle Giovanni Verga, e poi, al di là del secolo, Pirandello e Ada Negri, d'Annunzio (si tratta allora delle *Faville del maglio*) e Grazia Deledda, o «La Stampa» che fa da sede a quelle di Guido Gozzano, e così via.

Se gli anni sessanta – i veri e propri primi anni postunitari – possono essere forse definiti come il momento di più precipua attenzione per la produzione dei romanzi ritmati (qualche volta anche nelle forme compositive) dell'edizione in periodico – a puntate, quindi – con l'edizione, su tutti, dei romanzi principali di Tarchetti (penso a *Fosca*) e Praga (penso a *Memorie del presbiterio*) nelle appendici del «Pungolo», poi sono i racconti, parrebbe, ad apparire, con la loro forma breve in sé conclusa nello spazio dell'edizione singola, più adeguati; non che i romanzi a puntate spariscano, naturalmente – basterebbero De Marchi, Serao e De Roberto a smentirmi (e tengo del tutto fuori da questo discorso la particolarità della «Nuova Antologia», ché si tratta d'altro genere di periodico) – ma è vero che i racconti si pongono con un determinato protagonismo: e intendo i grandi racconti della letteratura tra Otto e Novecento, quelli che la configurano, e che accedono all'opera – alla raccolta – pressoché interamente *dopo*.

Il rilievo della linea meridionale nella produzione di racconti dell'ultimo quarto dell'Ottocento – rilievo letterario, di temi, estetica, sensi e significati – è indubitabile nell'opera grande di Giovanni Verga, giustamente mai messo in discussione. Ma c'è anche una linea settentrionale che merita, per sensi e peculiarità, una buona attenzione nella riflessione che svolgiamo sulla letteratura breve del periodo. E in questa specifica linea (e negli specifici anni tra settanta e novanta che qui stiamo circoscrivendo), nella quale si incontrano istanze realiste, piccoli mondi compressi e sacrificati, e riconoscibili venature pedagogiche o morali, ritratti d'ambiente, levità sentimentali e penetranti sguardi sui riti e le costrizioni sociali, molto altro ancora, a me pare che una precipua attenzione debba essere data a Emilio De Marchi (da *Sotto gli alberi* alle *Storie d'ogni colore*, dalle *Storielle di Natale* alle *Nuove storie d'ogni colore*), a Maria Torriani, a Antonio Fogazzaro (da *Fedele e altri racconti* agli *Idilli spezzati*), a Anna Zuccari (*Voci della notte*, particolarmente).

Torriani, assai attiva nel sistema di riviste che si è in qualche modo evocato, e nelle pagine culturali dei maggiori quotidiani milanesi, da «La Perseveranza» al «Corriere della Sera» (dove peraltro è anche personalmente partecipe: Maria Torriani, come si ricorderà, aveva sposato Eugenio Torelli Viollier; della giornalista dà antologizzazione il Meridiano *Giornalismo italiano. 1860-1901*, a cura di Franco Contorbia, Milano, Mondadori, 2007), pubblica otto libri di novelle, dal 1873, in cui esce *Avventura d'un giornalista* (Torino, Bona) all'ultimo anno del secolo, quando presso Paolo Carrara escono i *Racconti popolari* (1900).

Non sono, in realtà, racconti a cui si possa riconoscere una paritaria identità d'opera (a volte riconoscibile è più un'identità di mestiere), ma nell'insieme i racconti di Maria Torriani meritano certamente una loro riconosciuta presenza nella storia tanto articolata e varia del nostro realismo *fin de siècle*. Ospitati, per questo, negli ultimi decenni in significative antologie dedicate al genere (a partire dalle *Novelle italiane. L'Ottocento*, a cura di Gilberto Finzi, Milano, Garzanti, 1985), ristampati in due casi in edizioni singolari (*Serate d'inverno*, a cura di Clotilde Barbarulli e Luciana Brandi, Ferrara, Tufani, 1997; *Cara Speranza*, a cura di Silvia Benatti e Emmanuelle Genevois, Novara, Interlinea, 2003), si offrono ora alla scelta antologica – *Novelle scelte* – che Carlo Caporossi ha curato per la collana «Graphie» della padovana Il Poligrafo, che ripropone dodici testi (undici racconti e una prefazione), ripresi in attraversamento da cinque delle maggiori raccolte di Torriani: *Racconti di Natale*, 1878; *Dopo il caffè*, 1879; *Serate d'inverno*, 1879; *La cartella N. 4*, 1880; *Cara speranza*, 1888: con questa emersione, in ben quattro titoli su cinque, anche delle dinamiche di intrattenimento che – assieme a tutto il resto – alla affabulazione letteraria appartengono nei secoli («ammaestrar diletando»); ad esse il curatore ha, poi, ritenuto di affiancare, in esemplificazione, anche due racconti tratti da un volume di letteratura giovanile della scrittrice, *Giornate piovose*, 1883.

Dicevo, la storia del nostro realismo *fin de siècle*. C'è in Maria Torriani una capacità di attenzione minuta e penetrante al piccolo mondo della piccola gente (in questa scelta citerei *Cara speranza*, un po' anche *La prima disgrazia* e *In provincia*, pur non tra le cose migliori), quello sguardo alle vicende senza storia e però così compiutamente attraversate dai moti, difficili, a volte amaramente complessi, sempre intrisi di condivisa umanità, delle vite che non deflagrano in (letterario) dramma e hanno nella loro sottaciuta intensità la ragione letteraria del loro esistere – quella linea particolare, tono su tono, che sembra caratterizzare, appunto, il *côté* settentrionale del racconto del realismo, dove i mariti carrettieri non uccidono in duelli rustici i giovani bersaglieri che amano le loro mogli, e i ragazzini non scavano rena perdendosi nelle viscere disumane delle miniere (questo sì il vero respiro tragico di Verga). Le storie sono storie di delusioni d'amore, e richiedono buon senso e coraggio vitale; oppure sono storie di flaubertiani *cœurs simples*, e solo un'amara malinconia le accompagna, il senso di una trascorrente ingiustizia alla quale non si sa trovare rimedio. Oppure la storia può avere dinamiche di Scapigliatura, come in *Cavar sangue da un muro*, e la polemica contro l'ingiustizia dell'egoismo – esercitato, qui, contro un vecchio, umiliato e messo al margine – può mandare bagliori di sangue e di follia.

A volte – e questa è una caratteristica precipua di Torriani, la scelta di Caporossi ne dà distesa documentazione – il filtro di un'ironia che accoglie con sorriso intelligenza i riti (e i limiti) di una socialità anima il testo di prospettive divertite o brillanti, se non spiazza il lettore, certo lo coinvolge in una volontà di smascheramento, o di riflessione – perché ciò che è può non essere ciò che appare, ed è saggio e divertente non lasciare che le forme ci inceppino o deviino in un altrove che è solo immaginativo (o di convenzione letteraria). Altre volte (come in *Carmen*) è una tonalità patetica a reggere il senso d'autrice che attraversa il testo, e la scrittura emoziona, perché i buoni sentimenti non sono per forza di una letteratura convenzionale, e con i lettori e le lettrici si può essere partecipi e comunicativi, oltreché severamente penetrativi.

Nell'insieme, la scelta persegue particolarmente uno spaccato significativo di che cos'era la scrittura letteraria diffusa nel genere del racconto breve del tardo Ottocento.

Il volume, dopo le due pagine di presentazione del progetto «La galassia sommersa», nel cui ambito viene edito, e premessa, questa di Antonia Arslan, è introdotto da un breve saggio (pp. 13-19) di

Carlo Caporossi dal titolo *Raccontare accanto al fuoco: sentimento e ironia nella Marchesa Colombi*. Viene infatti edito sotto l'ottocentesco *nom de plume* usato all'epoca dalla scrittrice, La Marchesa Colombi (ma qui scorciato in Marchesa Colombi).

Infine, una annotazione in calce. Questo libro riproduce (per la verità, senza indicarne la fonte e tramite una modalità che non mi ha visto partecipe), come articolata nota di bibliografia (pp. 240-246), una pagina del sito web *Le Autrici della Letteratura Italiana. Bibliografia dell'Otto/Novecento*, che viene da me redatto nel portale dell'Università di Padova-DiSLL; si tratta della bibliografia dell'opera completa in volume (e opuscolo) di Maria Torriani, articolata per generi: poesia, novelle, romanzi, teatro, letteratura per l'infanzia, scritti saggistici (tra cui un galateo) traduzioni e lettere; delle riedizioni a noi coeve, dal 1970; e della bibliografia della critica, sempre dal 1970 (qui con l'introduzione di tre modifiche nella strutturazione di tre voci, per la verità non coerenti con l'insieme).